



NAVIGARE LE EMOZIONI VERSO L'11 OTTOBRE

di Anna F. Ghezzi

L'11 ottobre si celebra la Giornata Mondiale delle bambine e delle ragazze, o meglio l'International Day of the Girl Child. Il 19 dicembre 2011, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la Risoluzione 66/170 e dichiarò l'11 ottobre Giornata Internazionale delle bambine e delle ragazze, per riconoscere i diritti delle ragazze e le sfide uniche che queste si trovano ad affrontare in tutto il mondo. Questa giornata vuole porre l'attenzione sui loro bisogni, sul loro empowerment e sul rispetto dei diritti umani.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata nel 2015, ha uno specifico obiettivo su questo tema: l'obiettivo n.5 prevede infatti il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze - (unric.org)

Ho letto vari articoli su questa giornata, mi sono confrontata con amiche e colleghe, e più riflettevo su questo tema più mi accorgevo che in me nascevano emozioni contrastanti, ho quindi deciso di ascoltarle e provare a navigarle per vedere dove mi avrebbero portato.

Inizialmente ho provato gioia, interesse e quasi sorpresa, poi andando avanti a leggere si sono aggiunte altre emozioni, più legate al fastidio e alla riflessione.

Provo a condividere i diversi pensieri che ho maturato seguendo le mie emozioni, cercando di attivare il pensiero critico.

Il primo gruppo di emozioni, quelle per me piacevoli e legate alla gioia, nascono da sempre in me quando si lotta per i valori di giustizia e uguaglianza. Una giornata e un obiettivo mondiale per ottenere parità di accesso all'istruzione, per lottare contro la violenza di genere e lo sfruttamento sessuale, per garantire accesso

universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo, pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica sono obiettivi ambiziosi che se raggiunti potrebbero migliorare non solo la vita delle ragazze/bambine/donne.

Aggiungo che la pandemia ha avuto conseguenze drammatiche sulla condizione delle bambine e delle donne nel mondo: sono aumentati i casi di violenza domestica, è in crescita l'abbandono scolastico che, per le bambine e le ragazze in alcune parti del mondo, si traduce spesso in matrimoni forzati, gravidanze indesiderate e lavoro domestico, perdita di diritti e povertà.

Aggiungo ancora: "Because of women, life, freedom": lo slogan della lotta delle donne iraniane tratto dalla canzone di Shervin Hajipour, mi ricorda che nessuna terra e nessun popolo saranno liberi senza prima la liberazione della donna.

Penso alle donne conosciute in questi anni in Palestina, ma anche alle donne/ragazze/bambine del Ghana e di tutti gli altri viaggi fatti in questi anni, alla loro bellezza, alla loro fierezza ma anche a tutte le loro e nostre fragilità e delicatezze.

Consapevole di tutto questo, l'11 ottobre mi appare una giornata da celebrare e diffondere.

Ho poi però fatto i conti con le altre emozioni, per me un po' meno piacevoli.

Intanto mi sono resa conto, leggendo e confrontandomi, di essere privilegiata: sono una donna bianca, eterosessuale, nata in Italia negli anni 80 da famiglia benestante, ho studiato, ho un lavoro, ho una casa, viaggio e potrei andare avanti a osservare il mio privilegio. Esserne consapevole vuol dire assumermi una responsabilità nei confronti di chi è in una posizione diversa. E non parlo solo di donne: partendo da una visione legata al femminismo intersezionale, ho in mente diversi tipi di svantaggio/oppresione che si intersecano con quelli legati al genere, come ad esempio l'omofobia, il classismo, il razzismo e sono quindi convinta che le battaglie, per me femministe, non possano prescindere da altre lotte e dunque dalle alleanze con altre e altri.

E quindi mi chiedo: porre un obiettivo così strettamente legato a ragazze e bambine, non è limitante? Parlare di porre fine alla discriminazione nei confronti di un genere biologico, non è forse già un etichettamento? Una forma di discriminazione?

Mi piacerebbe un mondo in cui educiamo alla tutela dei diritti di tutt* gli e le adolescenti e bambin*, indipendentemente da genere biologico, identità e ruolo di genere e orientamento sessuale.

La lotta per l'autodeterminazione della donna deve essere portata avanti solo dalle donne? O dalle donne e dagli uomini? E ancora, emancipazione o autodeterminazione? Dettata dall'alto o che nasce dal basso?

Non è limitante parlare di ragazze e bambine quando ormai il tema delle questioni di genere e della comunità LGBT+ è all'ordine del giorno? Tra l'altro l'11 ottobre è anche il Coming Out Day... ironia della sorte. E so perfettamente che esistono diverse sensibilità sul tema nelle diverse parti del mondo, o che addirittura non esistono.

Ecco, queste le riflessioni a cui mi hanno condotto le mie emozioni.

Non mi posiziono, rimango nel mezzo a osservare ciò che accade intorno a me, consapevole che da qualche parte bisogna iniziare, e l'obiettivo 5 come l'International Day of the Girl Child sono un ottimo inizio (neanche facile da raggiungere),

ma rimango dell'idea che sia anche fondamentale educare le persone al rispetto, che va oltre al genere biologico, all'identità e al ruolo di genere e all'orientamento sessuale, educiamo ai diritti umani, alla tolleranza e alla giustizia, promuoviamo lo sviluppo della libera espressione della personalità nel rispetto del prossimo e



delle differenze individuali, la pluralità dei modelli familiari e dei ruoli sessuali, il contrasto al sessismo nella lingua e nella cultura, la lotta all'omofobia, al bullismo e a ogni forma di violenza.

Forse un giorno non ci sarà più bisogno di un'agenda.